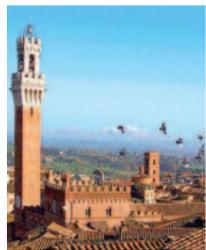


Siena e l'Unesco

“Patrimonio mondiale e sviluppo sostenibile nelle Terre di Siena: la gestione Unesco in tempo di crisi”. Sono questi i temi del convegno che si terrà a Siena presso il Palazzo del Governo (Piazza Duomo) i prossimi venerdì 14 e sabato 15 dicembre, e vedrà confrontarsi tecnici e politici in materia di valorizzazione e conservazione dei Siti Unesco in Italia e in Toscana. Due le sessioni di lavoro previste nella giornata del 14 dicembre: la prima dedicata alla presentazione dei progetti di valorizzazione dei siti Unesco in Toscana, moderata da Luigi Di Corato, direttore della Fondazione Musei Senesi, vedrà gli interventi di Manuel Guido, della Direzione Generale Valorizzazione dei Beni Culturali del MiBAC, Massimo Gregorini, responsabile del settore Valorizzazione del Patrimonio Culturale della Regione Toscana, Isabella Lapi, direttore regionale della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici MiBAC della Toscana, Paola d'Orsi, Ufficio Unesco del Comune di Siena, Carlo Francini, Ufficio Unesco del Comune di Firenze, Gianluca De Felice, Segretario Amministrativo dell'Opera Primaziale Pisana e Pierluigi Sacco, Direttore di candidatura di “Siena Capitale europea della Cultura 2019”. A concludere la prima fare dei lavori sarà Franco Ascutti del Gruppo di collaborazione Senato della Repubblica-Unesco. La seconda sessione dedicata alla Convenzione del patrimonio Mondiale Unesco in tempo di crisi e al modello Toscano che si mette in rete, sarà moderata da Simone Bezzini, Presidente della Provincia di Siena e intervengono: Antonia Pasqua Recchia, Segretario Generale MiBAC, Cristina Scaletti, Assessore alla Cultura Regione Toscana, Claudio Ricci, Presidente Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale Unesco, Maurizio Di



Stefano, Presidente Icomos Italia, Alberto Garlandini, Presidente Icom Italia, Elisabetta Pallottino, Ordinario di Restauro architettonico della Facoltà di Architettura Università degli Studi di Roma Tre. Il convegno voluto dai Siti Unesco senesi e toscani, dà il via al Festival Unesco

delle Terre di Siena. È finanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e ha il patrocinio di Regione Toscana. Vede coinvolte nell'organizzazione Prefettura di Siena, Provincia di Siena e Fondazione Musei Senesi. Dei 6 siti toscani iscritti alla lista del Patrimonio Mondiale Unesco ben 4 sono in provincia di Siena (il centro storico di San Gimignano dal 1990, il centro storico di Siena dal 1995, il centro storico di Pienza dal 1996 e il Parco della Val d'Orcia dal 2004). Se a tale patrimonio affianchiamo i 43 musei storico artistici, antropologici, archeologici, naturalistici e scientifici, i numerosi parchi e i siti archeologici, le 11 riserve naturali, le eccellenze enologiche (5 docg e 12 doc, tra cui nomi celebri al mondo come Chianti, Vernaccia di San Gimignano, Brunello di Montalcino e Vino Nobile di Montepulciano), le risorse agro-silvo-pastorali, si delinea un sistema culturale-territoriale unico e senza soluzione di continuità. Ecco allora che nell'anno del 40° Anniversario della Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità, il territorio senese ha promosso l'iniziativa del Festival Unesco delle Terre di Siena con l'obiettivo di attivare un nuovo coordinamento tra i 4 Siti Unesco del territorio, volto alla promozione e alla realizzazione integrata di iniziative culturali e di ricerca, di valorizzazione delle peculiarità del territorio. Con il progetto del Festival, vincitore nel 2011 del premio “Eco and the City” della Fondazione Spadolini Nuova Antologia, si prevede di attivare un percorso articolato in cui comunicazione e promozione si fondono per essere ancor più al servizio del cittadino e delle imprese. Infatti, grazie al trasferimento dei contenuti delle attività di studio e ricerca al territorio, sarà possibile attuare concretamente un sistema di condivisione della conoscenza che possa quindi diventare uno strumento di crescita e di sviluppo a base culturale. In occasione dell'evento, sabato 15 dicembre il Palazzo del Governo sarà straordinariamente aperto con visite guidate gratuite a cura degli allievi del corso di guida turistica dell'Istituto Dante Alighieri di Firenze in collaborazione con il Centro Guide Siena. Per info e prenotazioni: tel. 0577 280551 (lunedì-venerdì ore 9.30-17.30; domenica ore 9.00-13.00) Nel corso delle due giornate dell'evento, saranno presentati preziosi momenti musicali a cura degli allievi e dei docenti dell'Istituto Superiore di Studi Musicali “Rinaldo Franci” di Siena. Per maggiori informazioni e dettagli è possibile contattare la Fondazione Musei Senesi tel. 0577 530164, oppure consultare il sito internet www.museisenesi.org

Vasta antologica nelle bellissime sale di Palazzo Collicola di Spoleto

La 'natura morta' di De Gregorio

Voluta dalla Fondazione Carisipo è curata da Massimo Duranti

di Michele De Luca

Nelle sontuose sale di Palazzo Collicola a Spoleto, nel settembre del 1953, veniva inaugurato il Premio Spoleto, con la conseguente I Mostra Nazionale di Arti Figurative, manifestazione che nel corso degli anni Cinquanta rivestirà una notevole importanza, in quanto polo attrattivo per numerosi artisti dell'epoca. Durerà per ben undici anni, con due riprese nel 1966 e nel 1968 e grazie alla formula del “premio acquisto” doterà la nascente Pinacoteca Civica di un cospicuo nucleo di opere d'arte, che ancora oggi contribuiscono a documentare le principali tendenze artistiche del tempo. Nella giuria del Premio è presente, per interessamento di Bruno Toscano, Francesco Arcangeli, critico d'arte bolognese allievo di Longhi, principale teorico di quel neo-naturalismo su cui indirizzerà tutti i componenti del futuro “Gruppo di Spoleto” con particolare attenzione per Giuseppe De Gregorio (Spoleto, 1920 - 2007), sicuramente il principale rappresentante di tale poetica. De Gregorio partecipava al concorso con tre opere: “Natura con conchiglia”, “Natura morta” e un'altra “Natura morta”. De Gregorio (nato da madre spoletina e da padre siciliano) all'epoca aveva già alle spalle una densa attività espositiva, iniziata nel 1947 con la partecipazione a mostre collettive, tra cui, nella sua città, alla mostra “I Mostra Regionale d'Arte Contemporanea” con la presentazione in catalogo di Leoncillo. Nel 1951 si era tenuta, sempre a Spoleto, la mostra del gruppo “Il Ponte”, alla quale partecipò insieme a Ugo Castellani, Filippo Marinoni, Giannetto Orsini, Ugo Rambaldi,



Bruno Toscano e Piero Raspi: era il primo nucleo di quello che di lì a poco si sarebbe compattato in un vero e proprio gruppo artistico ben definito acquisendo il nome di “Gruppo di Spoleto” (che successivamente so chiamerà anche “Gruppo dei sei”), composto da artisti molto giovani che iniziarono ad incontrarsi per esporre insieme, partecipare a premi e, soprattutto discutere e confrontarsi, in quel clima di grande fermento e vivacità culturale che attraversò un po' tutto il nostro paese nell'immediato dopoguerra. Il battesimo ufficiale del gruppo avvenne nel 1954 con una mostra alla galleria Il Camino di Roma presentata da Mario Mafai, con cui iniziò ad affacciarsi più ampiamente nel panorama

nazionale; in pochissimi anni De Gregorio riuscì a conquistarsi il favore della critica tanto da raggiungere l'ambizioso traguardo di essere invitato, nel 1955, alla Quadriennale di Roma, dove partecipò con l'opera “Natura morta con fiori secchi”. A far rivivere, a cinque anni dalla sua morte, la figura di questo grande artista e del “Gruppo di Spoleto”, facendo rivivere una stagione davvero irripetibile dell'arte umbra del Novecento, provvede una bella e importante mostra, allestita proprio in quel Palazzo Collicola che vide nascere e svilupparsi la creatività di De Gregorio e del “Gruppo”, ed intitolata “Giuseppe De Gregorio opere 1935 - 2004. Il gruppo di Spoleto. L'ultimo naturalismo e l'informale al Premio Spoleto” (catalogo Silvana Editoriale). La mostra, curata da Massimo Duranti, voluta dalla Fondazione Carisipo di Spoleto, raccoglie un centinaio di opere di De Gregorio che coprono l'intero arco della sua produzione, ed è frutto di una lunga ricerca condotta dal curatore e dalla sua équipe (formata da Andrea Baffoni, Giovanna Brenzi, Francesca Duranti, Antonella Pesola e Samanta Retini) cui si deve anche la realizzazione del Catalogo generale dell'artista in imminente uscita, e che si è impegnata a mettere in luce aspetti non conosciuti, facendo riscoprire un cospicuo numero di opere inedite, compresi i rarissimi dipinti esposti alla Biennale di Venezia e alle Quadriennali romane. Come dice Duranti, “il taglio critico prevede un'innovativa presentazione dell'artista; superato infatti il criterio cronologico fin qui adottato nelle monografie esistenti, la mostra viene articolata in sezioni tematiche, declinazioni

di poetica fra aspetti della natura, del sacro e del profano, più che di linguaggi, che spesso attraversano temporalmente la sua produzione”. Degli altri componenti del “Gruppo” vengono esposte due opere per ciascuno relative agli inizi della loro attività. La lunga vicenda artistica di De Gregorio si può concentrare nella irresistibile volontà di dare una “forma” alla natura, da cui è stato sempre attratto; nelle sue rappresentazioni ha cercato di raffigurarla nei “modi” e nei linguaggi di cui si appropriava, in un'ansia da autodidatta, non avendo mai frequentato scuole d'arte. Nel primo dopoguerra fu il cubismo l'indirizzo da seguire, mentre nei primi anni '50, grazie agli stimoli provenienti dall'Europa e d'oltre oceano, fu attratto “Naturalismo astratto” dove il colore e il segno la fanno da protagonisti. Subito dopo incomincia ad esplorare le capacità espressive della materia, facendosi catturare dal filone dell'Informale (Maurizio Calvesi scrisse nel 1958: “Ponendo discretamente l'accento sulla materia De Gregorio ha acuminato ed essenzializzato la strumentazione del suo colore”). Ma questa stagione durerà fino al 1969, quando, con un ritorno alla figura prende ad esplorare con grande fantasia i vasti territori della natura morta. Si apre così una fase in cui il mondo della natura si carica di significati simbolici, in un originale linguaggio dove ogni suo elemento diviene manifestazione di una straripante carica espressiva, scegliendo la strada più sorprendente, quella cioè del dettaglio, con il risultato di farci entrare - partendo dal dato naturale - in un mondo interiore popolato di sogni e di smisurata fantasia.

Il sistema dell'arte contemporanea tra presente e futuro

Il sistema dell'arte contemporanea italiana come sta esattamente? Passata Artissima 2012 con il clamore e le critiche di sempre, ma comunque l'unico reale appuntamento internazionale che si svolge attualmente in Italia, e passato pure il Premio Cairo con davvero poco di interessante, ci si affaccia al nuovo anno con una quantità di proposte a dir poco spazzanti. Sul fronte delle fiere d'arte ecco la nuova arrivata, Flash Art Event a Milano presso il Palazzo del Ghiaccio dal 7 al 19 febbraio 2013, che si vuole candidare come la più economica fiera d'arte in Europa. Staremo a vedere, ma dalle prime battute promette ben poco. Invece su questo fine anno arrivano buone, anzi ottime notizie da Bollate: mercoledì 12 dicembre ha preso il via “Spirito Italiano”, progetto ambizioso firmato Fabbri Borroni. Una vera e propria sfida a un sistema dell'arte italiano che sta scomparendo, sempre più gelido ed elitario. Eugenio Borroni continua così nella sua infaticabile voglia di mettere davanti a tutto l'arte nella sua espressione più pura. Spirito Italiano è un progetto ideato e pensato insieme ad Annalisa Bergo per rilanciare in maniera intelligente e sana, il che non è poco, la giovane arte italiana appunto. Il primo Atto di questo lungo spettacolo si è aperto non certo per caso il 12.12.2012 presentando i lavori di tre artiste: Daniela Alfarano, Marta Fumagalli e Debora Garritani. Il tutto proseguirà tra febbraio e giugno sempre a Bollate con un fuori programma Milano in occasione della quinta edizione di Arte Accessibile Milano, manifestazione di arte contemporanea trasversale e sempre più apprezzata a livello nazionale (Palazzo Sole 24 Ore 12-14 aprile 2013). Nel frattempo segnaliamo quattro mostre da non perdere prima della fine del prossimo gennaio. La prima alla galleria Ar-



tespressione di Milano, che sino al 19 gennaio 2013 dedica un'ampia pagina al disegno e alla grafica di Reinhold Rudolf Junghanns, raffinato artista tedesco del Novecento, apprezzato dalla critica come celebre disegnatore ed esperto di incisione e tecniche calcografiche come l'acquaforte e la puntasecca. “Tanzen”, questo il titolo della mostra curata da Matteo Pacini, è una raccolta di

carboncini su carta prodotti tra il 1912 e il 1919, periodo al quale risalgono per Junghanns le frequentazioni con ballerine e danzatrici quali Clotilde Von Derp e Mary Wigmann (www.artespressione.com). La seconda mostra ci porta in Sicilia, e precisamente presso la Galleria La Piana Arte di Palermo (tel. 091.6127213), che sino al 12 gennaio 2013 ospita “Sicilian Rapsody”, ovvero undici artisti siciliani a incrociare linguaggi pittorici, fotografici e scultorei. Ritornando verso nord, è più che consigliabile fermarsi a Modena alla Galleria Civica per scoprire tre grandissimi poco conosciuti in Italia: Peter Hujar (1934-1987), Mark Morrisroe (1959-1989) e Jack Smith (1932-1989), che vissero la stagione della New York underground tra i Sessanta e la fine degli Ottanta, prima di morire tutti e tre di Aids. La mostra, a cura di Lorenzo Fusi, rimarrà aperta sino al 27 gennaio. Le ultime due esposizioni si trovano tra Bolzano e ancora una volta a Milano. Si parte dallo Spazio Ar/Ge Kunst sino al 12 gennaio 2013 per un'originale riflessione sullo spazio metropolitano, un racconto affidato al video, tra scenari apocalittici, periferie urbane, industrializzazione e memoria socio-politica: “In the Wintry Thicket of Metropolitan Civilization” è una rassegna video in cui cinque giovani artisti di diversa provenienza - Magdy, McWreath, Chen & Hong, Mele e Yáñez - interrogano la città metropolitana, l'urbanizzazione e l'impatto tecnologico (www.argekunst.it). Infine di nuovo a Milano presso lo Spazio Stendhal36, che da questa sera sino a domenica espone l'intenso e promettente astrattismo di Laura Palestrini, giovane artista milanese, che con “Dissonanze cromatiche” ha deciso di uscire dall'anonimato e incominciare a fare arte per davvero (www.stendhal36.it).